

10 NOVEMBRE 2019 – TERZULTIMA – GIOSUÈ 4,1-9
past. Winfird Pfannkuche

Quando tutta la nazione ebbe finito di attraversare il Giordano, il SIGNORE disse a Giosuè: ² «Scegliete tra il popolo dodici uomini, uno per tribù, ³ e date loro quest'ordine: "Prendete da qui, in mezzo al Giordano, dal luogo dove i sacerdoti si sono fermati, dodici pietre; portatele con voi di là dal fiume, e collocatele nel luogo dove vi accamperete stanotte"». ⁴ Giosuè chiamò i dodici uomini che aveva designati tra i figli d'Israele, un uomo per tribù, ⁵ e disse loro: «Passate davanti all'arca del SIGNORE vostro Dio, in mezzo al Giordano, e ognuno di voi porti sulla spalla una pietra, secondo il numero delle tribù dei figli d'Israele, ⁶ affinché questo sia un segno in mezzo a voi. In avvenire, i vostri figli vi domanderanno: "Che cosa significano per voi queste pietre?" ⁷ Allora voi risponderete loro: "Le acque del Giordano furono tagliate davanti all'arca del patto del SIGNORE; quand'essa attraversò il Giordano, le acque del Giordano furono tagliate, e queste pietre sono per i figli d'Israele un ricordo per sempre"». ⁸ I figli d'Israele fecero dunque come Giosuè aveva ordinato; presero dodici pietre di mezzo al Giordano, come il SIGNORE aveva detto a Giosuè, secondo il numero delle tribù dei figli d'Israele; le portarono con sé di là dal fiume nel luogo dove avrebbero passato la notte, e là le collocarono. ⁹ Giosuè fece rizzare pure dodici pietre in mezzo al Giordano, nel luogo dove si erano fermati i piedi dei sacerdoti che portavano l'arca del patto, e vi sono rimaste fino ad oggi.

Care sorelle e cari fratelli, *che cosa significano per voi queste pietre?* I nostri figli della scuola domenicale ora pongono a noi questa domanda: *Che cosa significano per voi queste pietre?*

Cioè, queste pietre che troviamo in questo racconto. Racconto che ci ricorda quel che è avvenuto al passaggio del fiume Giordano, verso la terra promessa. Questo racconto, a sua volta, non è altro che il ricordo di un altro racconto, cioè quello del passaggio al Mar Rosso. Il racconto del racconto che ci ricorda il Dio Liberatore. Il ricordo del ricordo che racconta *il Signore, il tuo Dio, che ti ha liberato dalla casa di schiavitù e dalla mano dell'avversario, tu non avere altri dèi nel suo cospetto...*

Che cosa significano per voi queste pietre? Sono segni. Segni che ci insegnano qualcosa. Ma che cosa insegnano a noi oggi? Oggi, in un tempo, da un lato, segnato dalla tecnologia che fotografa, filma, registra, memorizza tutto, nulla ci sfugge; e, dall'altro, il nostro tempo è segnato dall'*Alzheimer*, da una malattia aggressiva della dimenticanza e dell'oblio, nulla ci rimane.

Che cosa significano per voi queste pietre? Nulla. Queste pietre sono mille volte superate dalla nostra tecnologia, e mille volte dimenticate dalla nostra demenza.

Ma forse proprio oggi, in questo tempo del tutto o niente, queste pietre parlano, anzi, gridano, come diceva Gesù (Luca 19,39), quando *alcuni farisei, tra la folla, gli dissero: «Maestro, sgrida i tuoi discepoli!»* Ed egli rispose: *«Vi dico, se costoro tacciono, le pietre grideranno».*

Proprio oggi rileggiamo questo racconto ricordato, questo ricordo raccontato, che ci sfida con la sua domanda:

Che cosa significano per voi queste pietre? Fatica.

1. La fatica della memoria.

Questi israeliti, finalmente attraversato il Giordano, non corrono, ma rallentano, quasi ritornano indietro a prendere quelle pietre. Questi nomadi, già carichi di tutto quello che avevano, si caricano sulla spalla anche una pietra, non piccola, ma grande e pesante. La memoria è una fatica.

Lo sa chi la sta perdendo. Lo sa chi assiste chi la sta perdendo o l'ha persa. Ma lo dimentica chi si affida completamente alla tecnologia, chi si accontenta di un *click* sul comando «salva». La memoria è una fatica.

I cattivi ricordi, all'inizio, non sono una fatica: si impongono da sé, sono iscritti nei nostri corpi, lasciano ferite, cicatrici. Quando meno te l'aspetti si ripresentano. Ma quando si ripresentano costano fatica. La più grande fatica della vita: elaborare cattivi ricordi, lutti, violenze, traumi. Pietre pesanti, macigni. Fatica, lotte, lacrime, fino ad arrivare forse, finalmente al perdono, alla liberazione dalla casa della schiavitù e dalla mano dell'avversario passato.

I buoni ricordi sono invece, fin dall'inizio, una fatica. Il male si fa, ma il bene, si impara a fare. Il bene va faticosamente imparato, studiato, ripetuto e ricordato, perché altrimenti lo si dimentica. Va

coltivato, curato. I buoni ricordi non si impongono da sé, sono frutto di una fatica. Il nostro cibo, spesso la nostra sopravvivenza, in tempi di abbandono. Ma poi, quando ci sono, sono gioia, leggerezza, allegrezza, condivisione.

Qui abbiamo una vocazione molto importante e delicata: la cura d'anime. La cura dei buoni ricordi, la cura di ricordare il bene a chi lo dimentica, perché si trova nelle mani dei ricordi avversi, nella casa della schiavitù dei cattivi ricordi.

Ricordare, ordinare gli archivi, con chi oggi si trova nella confusione della memoria massificata. Ricordare con chi oggi sta perdendo la memoria, ed essere, rimanere, con la nostra presenza, noi stessi un buon ricordo per chi l'ha persa la memoria.

Che cosa significano per voi queste pietre? Condivisione.

2. La condivisione della memoria.

Questi israeliti scelgono dodici uomini, uno per ogni tribù. Nessuno rimane escluso. Dodici, il numero perfetto. Perfetta rappresentanza. La rappresentanza, cioè la ri-presentanza, la ri-presentazione, è un aspetto importante della memoria. Quando celebriamo la Cena del Signore in memoria di Gesù, lo ricordiamo, cioè lo ri-presentiamo, rappresentiamo l'ultima, anzi, la prima Cena.

Ogni organismo, ogni corpo, vive di una memoria condivisa. E muore, quando la memoria non è più condivisa.

Gli organismi e i corpi in questi tempi di carestia o di bulimia di memorie, sono indeboliti, malnutriti o gonfiati, virtuali. Si fa sempre più fatica a condividere le nostre memorie, a trovare una sintesi, ad avere una visione d'insieme, a essere una comunità. Quando due persone litigano, cercano di distruggere anche la memoria un tempo condivisa: ognuno racconta la storia passata in modo diverso da come l'avrebbe raccontata prima, in tempi di pace. Per condividere la memoria bisogna essere liberati dalla mano dei rancori e dalla casa delle schiavitù dei risentimenti. Liberati, cioè perdonati.

Qui abbiamo la vocazione di costruire, di edificare insieme una comunità corporea, di persone in carne e ossa che condividono la Parola e i segni, il battesimo e la Cena, che ci legano per sempre alla memoria di Cristo.

Una fatica anche questa, un impegno che ci impongono queste dodici pietre di Giosuè. Proprio oggi: quando io perdo la memoria, la mia comunità continua a ricordare; quando io mi perdo in una massa di memorie, la mia comunità non perde *la* memoria. Quando io non ci sarò più, la mia comunità rimane.

Che cosa significano per voi queste pietre? Te lo devo raccontare.

3. Raccontare la memoria.

Sono pietre. Non sono sculture, statue, arte figurativa. Ma pietre. Non sono fotografie, video, immagini. Ma pietre. Di per sé non dicono niente. Bisogna raccontare. Non è una memoria facile, automatica, che si impone. Ma una memoria che costa la fatica, la fatica della condivisione e la fatica del racconto. Raccontare è una fatica: prova a raccontare a qualcuno quel che è accaduto all'allora al Giordano. Prova a raccontare – a memoria – un racconto biblico a qualcuno. Quando racconti, esci dalla tua casa di schiavitù, ci sei, sei presente, impegnato, vivo, una pietra vivente. Parte viva della memoria biblica. Una memoria che richiama la tua presenza, il tuo impegno, la tua partecipazione.

Anche nella memoria Israele rispetta il primo comandamento del non farsi immagini. Ma si affida alla parola. Che libera. E lascia libero. Il Dio della libertà, il Dio del patto vuole che noi siamo uomini e donne liberi, *partners* partecipi di questo patto, che raccontano liberamente il ricordo del Dio liberatore.

Senza la parola sono solo pietre. Senza la parola è solo acqua. Senza la parola è solo una cena. E che cena sarebbe senza la parola, cenare senza parlare.

Le pietre diventano racconto. Le dodici pietre del Giordano sono diventate il racconto del libro di Giosuè, che ci portiamo con noi, in mezzo al nostro accampamento. La Bibbia è la nostra memoria di Dio. La Bibbia è ricordare e raccontare. Altro non dobbiamo fare che ricordare e raccontare. Non ricordare e giudicare. Ma ricordare e raccontare.

Ma che cosa raccontare? E dunque:

Che cosa significano per voi queste pietre? Dio.

Ci ricordano, ci raccontano Dio. Alla fine possiamo anche dimenticare Dio, anzi, è il primo che dimentichiamo, il primo comandamento della nostra smemoratezza. Nulla ci sfugge più facilmente. Perché di Dio non ci possiamo fare un'immagine. Dio è la nostra memoria. Ma la nostra memoria non è Dio. Dio è la nostra fatica, ma la nostra fatica non è Dio. Dio è la nostra condivisione, ma la nostra condivisione non è Dio. Dio è il nostro racconto, la nostra Bibbia; ma la nostra Bibbia, non è Dio.

Qui ci viene ricordato e raccontato che Dio ha aperto il fiume e li ha fatti passare, come aveva aperto il mare e li aveva fatti uscire dall'Egitto. Dio non è una pietra che portiamo sulle nostre spalle come un idolo. Ma Dio è la pietra angolare, il fondamento che porta noi, e sul quale possiamo andare avanti. Queste pietre ci ricordano che non possiamo raccontare le nostre storie come se fossimo noi i protagonisti orgogliosi della propria fatica e della propria condivisione. Così cerchiamo di farci strada anche nel mondo d'oggi: con l'idolo della nostra fatica, con l'idolo della nostra capacità o spiritualità di condividere, creare consensi e costruire comunità, con l'idolo del nostro protagonismo.

Sì, dimentichiamo Dio, con la tecnologia o con l'*Alzheimer*. Ma Dio non si dimentica di noi. Dio ha aperto il fiume che divide. E quando Gesù è entrato proprio lì per essere battezzato, egli vide aprirsi anche il cielo. Questo va al di là di ogni fatica, di ogni condivisione e di ogni racconto che ci divide. Perché questo non siamo noi, questo è Dio. Che ricordiamo e raccontiamo *per sempre*.